

IL CASO. Alla vigilia della gara con la Juve il presidente rossonero smentisce l'abbandono



Sebastiano Rossi, portiere del Milan: giorni roventi per la squadra rossonera. A destra l'allenatore del Milan Fabio Capello

Ultrà: «Non ci sono infiltrati nella curva milanista»



LUCA FERRARI

«Capello forse è impazzito, ciò che ha detto è fuori da ogni logica umana». Esordisce così Mauro, uno dei capi storici della Fossa dei Leoni, punto caldo della curva milanista, quando gli chiediamo un suo parere su tutto quello che è stato detto e scritto in questi giorni a proposito della vicenda, ormai divenuta telenovela, che riguarda il Milan, i suoi supporter e ipotetici infiltrati politici che hanno scelto lo stadio come mezzo per combattere Berlusconi. «Noi della curva», prosegue Marco, alias Buster per gli altri della Fossa, «non siamo assolutamente connotati politicamente, abbiamo all'interno del gruppo tifosi di sinistra, di destra, berlusconiani e antiberlusconiani. Noi siamo solo del Milan e così deve essere, perché se soltanto scegliessimo un determinato colore politico avremmo già segnato la fine della curva milanista, ci sarebbero immediatamente delle scissioni».

Eppure Fabio Capello, tecnico dei rossoneri e Adriano Galliani, vicepresidente della società di via Turati, in questi giorni e anche ieri a Milanello, hanno puntato il dito contro i giovani del centro Leoncavallo, rei, a quanto pare, di essersi infiltrati nella curva milanista per

danneggiare Berlusconi. «Smentisco categoricamente che ci siano forme organizzate di tipo che preordinatamente dai centri sociali e dal Leoncavallo in particolare vanno a San Siro per fomentare azioni politiche contro il presidente del Consiglio», sottolinea sbalordito Daniele Farina, portavoce della Fossa. «È normale che ci sia una parte di compagni», prosegue Farina, «che ha l'hobby del calcio ed essendo milanista vada allo stadio, magari in curva. Ma da qui a dire che dietro c'è un complotto politico ce ne passa. Quello che sta accadendo è il risultato del modo in cui una certa forza politica ha sovraccaricato le problematiche calcistiche a fini elettorali, utilizzare il Milan per avere più voti può essere un effetto a doppio taglio. Squadra vincente con fase ascendente del nostro presidente del Consiglio ha giocato a favore. Oggi, squadra perdente, governo in difficoltà, tutto gioca a sfavore. Bisognerà quindi scomodare Sherlock Holmes per scoprire i colpevoli dei gesti inconsulti accaduti contro Salisburgo e Inter? «No, non ce n'è affatto bisogno», precisa Marco, condottiero della Fossa rossonera, «ciò che è accaduto con la squadra austriaca è un fatto estemporaneo, stupidissimo, senza senso e limitato ad una persona, un tifoso della curva. Ma è appunto un gesto isolato e lo capirebbe anche un cavallo, perché si era in un momento della partita senza alcuna tensione, il Milan aveva appena segnato. Se quel tifoso avesse voluto fare dei danni gravi e premeditati si sarebbe portato un bel sacco di biglie di ferro, non una bottiglietta di San Pellegrino. Per quanto riguarda invece il derby con l'Inter la questione è completamente diversa. Pagliuca, dopo il secondo gol dell'Inter, anche se in pochi se ne sono accorti, ha incominciato a sbuffare e noi ad un certo punto abbiamo perso la pazienza e abbiamo gettato in campo di tutto. In questo caso ci assumiamo in toto la responsabilità. O meglio, gradiremmo che una parte se la prendesse anche il portiere dell'Inter. La cosa strana è che qualcuno della panchina milanista si deve essere accorto di tutto, perché a fine partita si è diretto verso Pagliuca con fare poco amichevole. Peccato che poi si sia dimenticato di tutto e non l'abbia detto pubblicamente. La nostra convinzione è che per il momento attuale del Milan squadra e del Milan società fosse utile tirare fuori questo problema. Ci sono infatti problemi di spogliatoio e le recenti dichiarazioni di Gullit e Desailly lo confermano, ci sono problemi di rendimento e questo è sotto gli occhi di tutti, anche se ciò a noi, per quanto Galliani non voglia ancora capirlo, non ci fa né caldo né freddo, perché noi siamo tifosi veri. Capello quindi, in qualsiasi modo la giri, ha sbagliato di grosso, anzi ci ha offeso ancora di più con la sua storia degli infiltrati politici, perché se così fosse vorrebbe dire che non siamo in grado di tenere sotto controllo la nostra curva. Se quella bottiglietta fosse partita dalla tribuna anziché dalla curva, adesso Capello con chi se la starebbe prendendo? La palla passa ai dirigenti del Milan, che almeno un peso però se lo sono tolto: il pericolo «rosso» per ora è scampato, oggi c'è soltanto quello bianconero».

Berlusconi: «Milan per sempre»

«Resto presidente del Milan». Silvio Berlusconi è andato a Milanello per la prima volta in questo campionato smentendo le voci che lo davano prossimo a un divorzio dal club. Galliani: «Finalmente una buona notizia»

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. Milanello ore 12. «Ho letto che Berlusconi lascerebbe il Milan ma non ci credo. È vero, qui non viene più. Ma ogni tanto telefona. E noi sappiamo che c'è». La giornata comincia con una imbarazzante dichiarazione di Baresi. Imbarazzante soprattutto perché la divinità di Arcore si materializza un'ora dopo: è sull'elicottero che appare sul cielo di Carnago e atterra alle 13.07 sul prato del ritiro rossonero, in un'atmosfera esageratamente agitata. Il team manager Ramaccioni, uno che viaggia sui 100 chili, ha il fazzoletto a portata di fronte: tampona il sudore, si aggiusta la giacca che tira da tutte le parti e poi va incontro al velivolo in fase d'atterraggio per ricevere il padrone di casa. «Da presidente del Consiglio è venuto qui solo due volte, e questa è la prima dall'inizio del campionato», fa sapere un esperto di milanologia, anche lui in evidente stato di tensione. Il Berlusconi avanza a grandi passi ac-

compagnato dal suo vice rossonero, Adriano Galliani; saluta Maldini che fa un leggero inchino, stringe la mano ad Albertini, poi fa l'ingresso in sala. Presidente, è il suo addio al Milan? «No, il Milan è sempre nel mio cuore. Non lo lascio. Magari un giorno capiterà per ragioni di vecchiaia...». E questo è il primo fatto.

Curioso: il suo governo e il suo club viaggiano di pari passo, come per una specie di nemesi. Qui c'è un Milan nella bufera, battuto, squalificato, penalizzato dall'Uefa, in ritardo su tutti i fronti possibili, con un allenatore lamentoso, con una tifoseria che usa le gradinate di San Siro per un tiro a segno sui giocatori avversari, con un bilancio in rosso e una possibile perdita di altri 25 miliardi in caso di eliminazione dalla Champions League. C'è un Milan dalle mille crepe dopo gli anni dei trionfi. Che ne dice il presidente-premier? «Sono fuori servizio, non parlo». Specifica: «È

che qualsiasi risposta potrebbe avere magari implicazioni politiche. Poi si lascia andare a una battuta: «Al massimo potrei dettarvi una formazione con Monti, la Bonino e Napolitano, ma quest'ultimo in panchina». Saluta e sparisce in sala da pranzo dove ci sono Fabio Capello e la squadra: domani si gioca, Juventus-Milan, il ma con questi chiari di luna in casa rossonera, per la prima volta la partita sembra quasi un affare secondario.

Il Cavaliere si ripresenta alle 15, dopo aver discusso per dieci minuti con Marco Van Basten ormai fermo al box dal '92 e in procinto di festeggiare i 30 anni da infortunato di lusso. Si ripresenta parlando in terza persona. «Penso che il Milan non abbia svantaggi ad avere un presidente come Berlusconi che lo ha portato ad essere la prima squadra nel mondo. Ecco perché Berlusconi resta al suo posto».

Però è un Milan che non va più: perché? Berlusconi se la prende con i «fattori esogeni». Attimi di perplessità. «Voglio dire che è un momento di fortuna avversa. Non è crisi, è una fase in tono minore: proprio per colpa dei fattori esogeni. Infiniti, stanchezza post-mondiale e poi alcuni fatti che sarebbe meglio non ricordare. Ci sono stati fatti punitivi causati dal comportamento colpevole di un piccolo gruppo di tifosi che non si preoccupa di danneggiare gli altri 4 milioni e mezzo di tifosi rossoneri. Il Milan non è una società con scopo

I bianconeri: Del Piero fuori, gioca Di Livio

Il tecnico bianconero Marcello Lippi ancora una volta per l'attacco si affida agli esperti Revanelli, Baggio e Viali, mentre il giovane Del Piero partirà in panchina. La Juventus affronterà il Milan con due soli stranieri: il tedesco Khoele e il portoghese Paulo Sousa. Il croato Jami, infortunato ad un piede, non ha recuperato, al suo posto giocherà Torricelli. Il pallottaggio per la maglia numero sette tra Di Livio e Marocchi dovrebbe risolversi in favore del primo. Orlando e Tacchinardi andranno in panchina. Per assistere alla partita di oggi con il Milan, ieri mattina è arrivato addirittura un gruppo di ragazzi australiani tifosi bianconeri, partiti quarantotto ore prima da Sidney.

I rossoneri: Maldini e Savicevic in tribuna

Maldini e Savicevic oggi non ci saranno. Il recupero del due milanesi procede velocemente, ma il tecnico Fabio Capello preferisce non rischiare. In vista dell'incontro di mercoledì prossimo in Champions League contro i greci dell'Aek. La formazione rossonera, per il resto, non presenterà sorprese. Il sostituto di Maldini sarà Panucci. I tre stranieri saranno Desailly, Boban e Gullit. L'olandese farà coppia in avanti con Simone, mentre Massaro partirà in panchina. In difesa, con Panucci a sinistra, Capello schiererà Tassotti a destra e Baresi e Costacurta al centro. A centrocampo Desailly, Boban, Albertini e Donadoni.

di lucro, ma un'organizzazione che gira attorno a un'idea». Ah, questi fattori esogeni. «Già. E se a tutto questo si aggiunge l'età avanzata della squadra, sono ancora più convinto che si tratti solo di un momento di appannamento. Capello mi ha assicurato che possiamo vincere il campionato. E comunque siamo in corsa per tutti gli altri obiettivi importanti: Champions League, Supercoppa euro-

pea, Coppa Intercontinentale». Si volta verso Marco Van Basten, che sta in piedi con l'aiuto delle stampelle. «Abbiamo ancora tante speranze di recuperarlo. A gennaio sapremo se sarà possibile o no». Torna dalla squadra: un altro faccia a faccia con i giocatori a metà pomeriggio e poi a casa. L'elicottero è appena sparito, a Milanello si lasciano andare tutti sprofondando sulle poltrone.

IN PRIMO PIANO

E sui tifosi spaccatura Capello-squadra

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO. «Ah, questi leoncavallini...». Il Milan sembra in lotta col mondo intero, in perenne assetto di guerra. Fabio Capello insiste con la «sua» verità. I giocatori sembrano divertirsi a contraddirli puntualmente. È una situazione ben strana: anche qui vige la pluralità di pensiero come nei Tg della Fininvest? Due settimane fa la questione dei rigori e delle espulsioni contro, con l'allenatore sempre lì a insinuare il dubbio di un complotto antimilanista e i giocatori ad ammettere sportivamente che certe situazioni fanno parte del gioco. Adesso invece tiene ancora banco più che mai la questione dei «professionisti del lancio di bottiglia», degli ultrà che hanno provocato il «caso-Konrad» in Champions League con la conseguente condanna del club rossonero a una penalizzazione in classifica che potrebbe costare una perdita di 25 miliardi nel caso di un Milan eliminato dall'Europa. Quindici sanzioni-Uefa in cinque anni: troppe. Senza contare che anche in Italia i misteriosi lan-

ciatori si fanno sentire: chiedere a Pagliuca che mercoledì scorso in Coppa Italia ha ricevuto un accendino sulla testa.

Capello è infuriato: «Perché oltretutto leggo inesattezze su quanto dico. Non ho mai suggerito a Berlusconi di lasciare il Milan come invece titola un giornale sportivo. E d'altra parte: come potrei?». Nessun dubbio al riguardo. «Sono cose che dispiacciono, come certe mie affermazioni sugli ultrà riportate in maniera errata. Io ho detto e ripetuto che allo stadio c'è una minoranza organizzata da bloccare. Questi lanciano oggetti in campo soprattutto per colpire il Milan. Bastano dieci persone che tirano bottiglie a testa... Io ho chiesto agli ultrà: aiutateci, individuate chi sono queste persone. Isolatele. Ma il grido di dolore dell'allenatore rossonero per ora è restato senza risposta: gli ultrà hanno un codice preciso, niente delatori, niente spie. Davvero, Capello, lei ritiene si

tratti di leoncavallini che intendono colpire indirettamente Berlusconi? «L'ho già detto e ripetuto. È prima di me l'ha detto chiaro qualcuno altro. Sono in cinque mila contro dieci o venti. Bisogna fare qualcosa». Sembra la lotta ai carbonari.

Come dicevamo, il fatto curioso è che nessun giocatore rossonero avalla la tesi di Capello. Al massimo qualcuno alza le spalle evitando di rispondere a domande scomode: come fa Boban, come fa Sebastiano Rossi. Invece Marco Simone, che al Milan è considerato bravo ma fragile e ipocondriaco per una serie infinita di infortuni che ha subito negli ultimi due anni, non esita a dare una risposta precisa, semplice, affatto arzigogolata: «È solo una questione di civiltà. Allo stadio in mezzo a tanti bravi ragazzi c'è qualche cretino, il problema è solo quello».

Anche Filippo Galli, una delle menti pensanti di questo Milan, rifiuta totalmente l'ipotesi di un

complotto «progressista» come qualche dirigente invece, ogni tanto negli ultimi tempi, si fa scappare di bocca. «Sono convinto da sempre che non si tratti di una questione politica. Oggi si fa passare tutto quanto per "politico". Invece certi episodi ci sono sempre stati. Io sono al Milan da sempre. Ricordo per esempio ai tempi di Arrigo Sacchi, quando le cose andavano bene, quei due petardi che colpirono Tancredi durante un Milan-Roma. Il lanciatore, che curiosamente pure lui faceva di nome Sacchi, era solo una povera persona. Non vedo complotti anti-Milan, comunque non ci voglio credere».

Franco Baresi arringa la squadra a voce bassa, sperando che alle sue parole venga dato il risalto che lui non riesce a dare. «Al di là di tutto, non dobbiamo dimenticare di essere il Milan. Abbiamo passato momenti più difficili di questo, ce la faremo anche stavolta». A momenti ci si dimentica di parlare di

campionato, di Juve-Milan. «Ecco, giusto. Pensiamo a fare i calciatori. Qui bisogna reagire: è una trasferta difficile, dobbiamo farci venire dentro la voglia di vincere, eliminare ogni presunzione. A Torino con la Juve abbiamo sempre fatto bene e il campionato in ogni caso è ancora molto lungo». L'ultima vittoria del Milan in trasferta risale proprio a una sfida con la Juventus, nello scorso marzo, uno a zero con gol di Erano. Sono passati quasi otto mesi. Dice Capello: «So che alla Juve pensano di affossarci definitivamente con una vittoria. Se lo scordino. Nessuna pretesa di andare in fuga, c'è molto equilibrio. In ogni caso ci sarebbe tempo per recuperare, e poi la mia squadra è in crescita. Dobbiamo solo eliminare errori di superficialità che questo Milan in sette anni non aveva mai fatto». Tutti qui i guai rossoneri? Galliani sospira: «L'unica notizia buona in questo momento è che Berlusconi resta presidente...».

LOTTO									
BARI	54	23	80	38	79				
CAGLIARI	54	51	89	57	24				
FIRENZE	38	20	62	17	69				
GENOVA	52	90	14	21	12				
MILANO	22	34	75	53	26				
NAPOLI	31	49	32	29	25				
PALERMO	85	78	42	68	23				
ROMA	77	29	31	25	1				
TORINO	43	45	34	47	18				
VENEZIA	82	50	33	17	83				
ENALOTTO									
XXX	X1X	22X	2X1						
LE QUOTE: ai 12 L. 73.586.000									
agli 11 L. 3.246.000									
ai 10 L. 215.000									

UN AMICO in più
giornale
del LOTTO
è in edicola il mensile
di NOVEMBRE

Da una statistica approfondita sui numeri e sulle relative combinazioni estratte nelle dieci ruote del LOTTO, dalla istituzione fino ai giorni nostri, si nota che i ritardi avvengono a proporzioni ben definite. I principali verificati (salvo rarissime eccezioni) sono sempre calcolabili e prevedibili mediante la legge del terzo. Infatti il principio sul quale si basa tale legge è che considerando una data quantità di estratti, l'uscita del due terzi dei novanta numeri si verifica entro il ciclo di frequenza di diciotto settimane. Ad esempio: se esaminiamo trent'anni di estrazioni (72.000 numeri), in base alla legge del terzo, l'uscita risulterà: 72.000 : 3 x 2 = 52.000... entro 18 settimane 72.000 : 3 = 24.000...dopo 18 settimane 24.000 : 3 = 8.000...dopo 36 settimane 8.000 : 3 = 2.666...dopo 54 settimane 2.666 : 3 = 888...dopo 72 settimane 888 : 3 = 296...dopo 90 settimane 296 : 3 = 98...dopo 108 settimane 98 : 3 = 32...dopo 126 settimane 32 : 3 = 10...dopo 144 settimane 10 : 3 = 3...dopo 162 settimane 3 : 3 = 1...dopo 180 settimane